

- La composizione della scena è concepita in maniera semplice. Piero colloca Maria sull'uscio della sua stanzetta, dove poco prima era raccolta in preghiera. L'angelo, nell'atto di inginocchiarsi, la saluta benedicendola, mentre Dio Padre si sporge da una nuvola e invia lo Spirito Santo sotto forma di raggio di luce.
- Il brano evangelico dell'Annunciazione offre chiaramente delle coordinate spaziali che non ritroviamo nel dipinto. Infatti, l'atto di entrare dell'angelo presuppone uno spazio chiuso, invece la scena dell'annuncio dipinta da Piero è all'aperto. Anzi, osservando bene la struttura architettonica, ci si rende conto che Maria è al centro di una loggetta a pianta quadrata, a partire dalla quale corre un muro che divide esattamente in due la superficie di sinistra. Questa composizione fa chiaro riferimento al tradizionale attributo mariano dell'hortus conclusus, che Piero interpreta come uno spazio claustrale. La loggetta poi, sormontata da un piano superiore, ha come elemento architettonico d'angolo una colonna, che si trova esattamente al centro della composizione. Nel cielo, la parte superiore è occupata da Dio Padre, quella inferiore dall'angelo. Questa composizione sa illustrare spazialmente il rapporto tra Dio Padre, il Figlio incarnato e il coinvolgimento del creato.
- Dio Padre è in alto, al di sopra dello spazio abitato; ma tra le due dimensioni un nesso profondo crea un legame: la colonna. La colonna posta tra la Vergine e l'arcangelo Gabriele evidenzia infatti la separazione - determinata dalle diverse nature, angelica e umana - ma nel contempo, simboleggia, quale elemento di raccordo, l'incarnazione di Cristo, come una lunga tradizione artistica aiuta a comprendere. Nell'esperienza gotica della costruzione delle grandi cattedrali del Nord Europa i portali hanno al centro un pilastro su cui è posta una scultura di Cristo benedicente. Cristo viene dunque rappresentato come centro di tutto lo spazio e come luogo attraverso il quale il cristiano deve metaforicamente passare per arrivare al cospetto di Dio Padre.
- L'Annunciazione di Piero evidenzia in modo molto chiaro il ruolo di Dio Padre nell'incarnazione, ma soprattutto vuole sottolineare come il Figlio sia l'immagine del Padre offerta agli uomini, proprio grazie al libero «sì» di Maria. Gli atteggiamenti e i gesti dell'angelo e soprattutto di Maria sono descritti da Piero con il rispetto di una solida tradizione, esplicitata, per esempio, ne "Lo Specchio della fede" di fra Roberto Caracciolo, pubblicato a Venezia nel 1495, che elenca i cinque stati d'animo vissuti da Maria nell'«*angelica confabulazione*»: il primo si chiama *conturbatione*, il secondo *cogitatione*, il terzo *interrogatione*, il quarto *humiliatione*, e l'ultimo *meritatione*. Piero sceglie di rappresentare lo stato d'animo di Maria nel momento in cui interroga l'angelo: infatti Maria alza il braccio destro in un gesto che traduce la domanda «*come è possibile non conosco uomo?*» (Lc 1,34)

L'annunciazione

Penso che il miglior modo per leggere questa scena sia il vederla dal punto di vista di Dio. Non tanto dal punto di vista di Maria.

E qui è molto bello, perché Dante dice: Questa donna è "termine fisso di eterno consiglio". Cioè da sempre Dio, da quando ha creato il mondo, da prima di creare il mondo, pensava a questa donna.

"Termine fisso d'eterno consiglio". Perché in questa donna si compie tutto il disegno di Dio sul mondo. Dio che ha fatto il mondo, nel mondo ha fatto l'uomo, e l'uomo creato al sesto giorno, perché porti tutto al giorno settimo, a Dio, attraverso il suo "sì". E Maria è la prima persona che dice sì a Dio. E attraverso il suo sì, tutto il creato è in comunione con il Creatore, lei è la sposa, Dio diventa uomo e l'uomo diventa Dio. Quindi il principio stesso, il fine della creazione lo si vede in questa donna. E pensate alla gioia di Dio che da sempre, essendo amore, cerca che qualcuno lo ami. Finalmente questa donna gli dice sì. Finalmente Dio adempie i suoi sogni. E per questo Maria è il prototipo dell'umanità nuova.

Da subito viene affermata l'importanza dell'ascolto della Parola. Nel bene e nel male siamo la parola che ascoltiamo.

E circa il potere della Parola, è stato detto che all'inizio Dio ha creato il mondo con le lettere dell'alfabeto, - così dicevano i rabbini - il che è vero. Perché combinando insieme le varie lettere tu ottieni tutto il mondo. Cioè vuol dire che tutto il mondo è intelligibile, frutto della parola ed è un dono di comunicazione.

E poi dicono ancora i maestri: quando Dio parlò a Mosè, cosa gli disse? E allora ci sono quelli che dicono: Dio, parlando a Mosè gli ha dettato il Pentateuco, cioè i primi cinque libri della Bibbia, come appunto riteniamo che sono i libri di Mosè. Altri maestri dicono: non gli ha detto il Pentateuco, non era poi così tonto Mosè!, gli ha detto le dieci parole, il resto l'ha capito lui. Altri maestri dicono: non ha detto le dieci parole, troppo, Dio non spreca parole; Dio ha detto solo la prima parola: *Io sono il Signore Dio tuo!* Il resto l'ha capito. Altri dicono: non è vero che Dio ha detto la prima parola, ha detto solo la parola "Io", il resto l'ha capito. Se Dio, che ti dice "Io" si rivolge a te, l'avrai capito! Cosa ti vuol dire? Che vuole entrare in comunione con te, il resto lo capisci! Altri più radicali dicono: non ha detto "Io", ma ha aperto la bocca e ha detto niente, perché la parola "Io" in ebraico comincia con una aspirazione che non si pronuncia: ha aperto la bocca per parlare, il resto l'ha capito lui.

E allora pensa: cosa vuol dire se Dio vuole parlare con te?

Vuol dire che sei l'altra parte di Dio, il suo partner, il suo interlocutore, il resto lo capisci tutto. Parlare vuol dire comunicare se stesso, vuol dire essere in compagnia, vuol dire avere la stessa vita, vuol dire essere pari. Tutto il resto lo capisci da lì.

Quindi Dio agisce sempre mediante la sua Parola, della quale dovremmo imparare ad avere molto rispetto, come di ogni parola, se è vera.

E questa Parola si rivolge a una vergine. Diverso da Zaccaria ed Elisabetta: quella era a una coppia di sterili che cercavano di fare il loro figlio e non ci riuscivano. Ora il figlio rappresenta il futuro, noi il futuro non lo possiamo fare, il "nostro" futuro! Perché il nostro futuro è Dio. E Dio non è da fare, è da accogliere. E questa verginità di Maria rappresenta la pura accoglienza. L'altro è dono: se non lo accogli, lo uccidi.

Notate che l'angelo entra e alla fine si dice che "esce", parti. Entra perché era fuori. L'altro non lo puoi dedurre dai tuoi ragionamenti, è fuori di te, entra se lo lasci entrare. Entra se lo ascolti. Non ti puoi inventare quel che dice l'altro, se no impari niente, impari quello che sai tu. Entra, è una proposta dell'altro.

E sentiamo qual è la proposta di Dio. La prima consiste in un imperativo: "gioisci" e la Bibbia in genere traduce "Ti saluto". È vero questa parola in greco "kaire" corrisponde al latino "vale", all'ebraico "shalom"; "Vale" vuol dire "sii prospero", "shalom" vuol dire "pace". E kaire vuol dire "gioisci". Non si dice a caso "gioisci", perché la stessa parola - verrà fuori subito dopo, quando si usa la parola "piena di grazia" -, in greco ha la stessa radice di gioia. "Grazia" e "gioia". Poi verrà fuori ancora "hai trovato grazia". Praticamente in questa parola "gioisci" che è un comando, c'è anzitutto il comando fondamentale di Dio. Cosa vuole Dio da noi? Vuole solo una cosa: "Gioisci". Questo è il comando di Dio. Qual è la volontà di Dio? Che tu sia contento! Ti ha fatto per questo, mica è un sadico Dio! È un Padre, ti ha fatto per la gioia, perché? Perché tu sei la sua gioia, perché ti vuole bene.

Una suggestione

Per migliaia d'annate si erano riversati addosso quell'eterno dubbio, il punto-forte di Lucifero: "Dio, dove sei?" Satana, nel frattempo, amava dilettersi nel maneggiare l'arnese del sospetto: "Eravate state avvisati: un Dio così non è affidabile". Un giorno, era mattina presto, Dio batté-un-colpo: entrò in punta di piedi nella storia, quando il popolo meno se l'aspettava: «Ave Maria, il Signore è con te» (Lc 1,28). Con-te: eccolo dov'è andato a confinarsi Dio, ecco la tenda dell'incontro. Una preposizione, tra le più minute della grammatica, per fare luce sulla posizione più irriverente della divinità: "con", complemento di compagnia, complimento di vicinanza, mai-più-soli. «Non temere!», più che un grido è una constatazione: che cosa temere di un Dio che chiedesse asilo nel grembo di una donna? Maria non teme più nulla dopo quell'annuncio rocambolesco, nemmeno ha timore d'infastidire Dio: «Come è possibile?» (Lc 1,34) Credere non è rassegnarsi, è invitarsi al dialogo: il Cielo si annuncia a Maria, lei gli annuncia che lo invita a sedersi, per parlarne. Chiedere e ascoltare: questa è la nostra fede. Poi non sarà tutto chiaro, non ci sarà nulla di chiaro. Pare ovvio: Dio non parla come l'uomo. Dio è Dio, l'uomo è l'uomo, non è Dio. Con-Dio, però, anche le tenebre sono luce: «Eccomi, avvenga di me quello che hai detto» (Lc 1,46).

L'arcangelo partì da lei. Nello stesso punto – da lei – partì pure la vita: «Con ignota dolcezza e ignota pena la giovinetta chiusa nell'ascolto sente stormire in sé i giorni

futuri» (M. Guidacci). La dipingono come l'annunciazione dell'angelo a Maria. Forse sarebbe meglio far fare una capriola a quell'affermazione ormai consunta, non per questo assai noiosa. È successo così, ma è successo anche l'esatto contrario: l'annunciazione dell'arcangelo al Cielo. Quel postino, venuto con un messaggio da recapitare, rincasò con una risposta da consegnare: "Dio, Maria ha accettato l'invito". Solo in-andata, potrebbe anche apparire come una chiamata-senza-risposta. Andata e ritorno, pare ancora oggi la risposta più folle alla domanda più invadente: "Ci stai? Ci sto!" Dopo quell'annuncio-con-risposta, fu chiaro a tutti che la chiamata di Dio non andrà più ricercata nel passato della memoria ma nel tempo futuro della promessa: «Lo Spirito Santo scenderà su di te» (Lc 1,35). Che importerà, d'ora innanzi, rispondere al Cielo esagerando? A Nazareth, l'annunciazione fu anche ammaestramento: solo le vite esagerate sono degne d'essere vissute.

Un punto di contatto, per stringere la mano al mondo. Era questo che andava cercando Dio. Troppi no s'erano scagliati dalla terra al Cielo: la terra, nel tempo, s'era incagliata come nave in acque paludose. Al Cielo era necessario ripartire, piedi-a-terra: basta promesse, solamente fede alla premessa dipinta nell'Antica Alleanza: "Arriverà un giorno una Donna: sarà Donna come nessun'altra prima né dopo". Fu così che Nazareth – villaggio senza difesa, senza importanza – si fece pista d'atterraggio dell'Eternità: il grembo di una ragazza si fece bottega perché Dio iniziasse la ricreazione del suo sogno.

Terra vergine, feriale: terra arata con benedizioni celesti mai udite prima.

Maria di Nazareth: storia di un Dio che fa il suo ingresso nella ferialità. Non rifugge la miseria, ma dentro la miseria ammaestra a cercare la bellezza. Di più: accerta che c'è, per ognuno, una percentuale di bellezza a disposizione. Eccola Maria: presso il lavatoio a sciacquare panni, al mercato a tirare il prezzo, nella bottega a far quadrare i conti, a scuola a discutere del Figlio. Vita povera: la povertà di Nazareth fu il preludio di quella di Betlemme. Nessuno, nel frattempo, s'accorse. Impossibile dire quello che significhi passare trent'anni nel compito d'essere Madre di Dio, pur avendolo come Padre: «Vergine madre, figlia del tuo figlio, umile e alta più che creatura» (D. Alighieri). Scelse di stare in verticale, in ginocchio: il mondo si diletta a stare in orizzontale. Al pipistrello di Lucifero non riuscì nulla contro di Lei: scelse di distinguersi preoccupandosi di non mettersi in mostra, che nessuna delle amiche rischiasse di sentirsi spaesata di fronte a lei. Scelse di farsi piccola: un giorno gli umani che scalano le vette l'invocheranno "Signora delle cime". Più in basso sta, più in alto la portano. Per trent'anni ebbe grazia che a nessun'altra donna fu più concessa d'allora: quella di contemplare Dio nel quotidiano, di palparselo con le mani di madre, di portarlo a letto come fosse un bambino qualsiasi: era pur sempre il suo bimbo, «lo allattava più a lungo, per avere un motivo di abbracciarlo» (E. De Luca). Le dissero "fai attenzione!", le parlarono di spade, d'infiniti contrasti, la murarono dentro segreti intrattenibili. Lei si fece in quattro, fece di tutto, l'essenziale: fece spazio a Dio. Per farci star dentro tutti. Nel pensiero del mondo cade un'Ave.